

La mobilitazione in Umbria per la manifestazione nazionale di Firenze

Pace e distensione l'obiettivo di tutti

La Federazione comunista di Perugia impegnata in una campagna di assemblee e di iniziative per contribuire al superamento dei rischi di guerra fredda e delle tensioni internazionali - Dalla prima marcia del '61 a quella del '78

L'ATTUALE crisi dei rapporti internazionali ha già fatto rievocare i tempi oscuri della guerra fredda. Ma con il ricordo delle asprezze e dei pericoli di quel periodo torna alla memoria anche la grande tensione politica che, evitando la rassegnazione e l'attesa, impegnò grandi masse di popolo nella nostra regione, contribuì a scongiurare la politica della « danza sull'orlo dell'abisso », e fare avanzare la distensione.

E' noto l'apporto originale che l'Umbria ha dato in tempi recenti con la marce della pace Perugia-Assisi. Va tuttavia ricordato che quelle iniziative sono state precedute da una vasta e continua azione che, negli anni della guerra fredda, ha interessato tutte le località, tutti i luoghi di lavoro. La raccolta delle firme, le assemblee, le veglie, i « lunedì di pasqua », che riunivano tutti gli anni a Perugia o ad Assisi decine di migliaia di persone, testimoniavano i profondi sentimenti e la volontà di pace del popolo umbro.

Il contributo decisivo venne dai comunisti umbri. In quegli anni la situazione politica regionale era dominata dalla lotta mezzadriale e da quella contro le smobilitazioni industriali.

Il problema che si pose fu quello del rapporto tra l'azione per il lavoro, la terra, la rinascita e quella per la pace.

Nell'aprile del 1951 il Comitato direttivo della Federazione comunista di Perugia, riunitosi dopo il VII Congresso nazionale e portando a conclusione una lunga ricerca critica, poneva come « compito fondamentale », « problema dei problemi » quello del « giusto legame tra lotta per la pace e la lotta per il rinnovamento economico e sociale » affermando che « lottare per la pace, per un governo di pace in Italia, vuol dire riaprire la strada alla marcia in avanti della democrazia italiana, vuol dire operare delle profonde riforme di struttura, conquistare il lavoro e il benessere ».

I comunisti avviarono

allora una lotta contro quella che veniva definita la più grande incomprendenza della politica del partito.

La lotta per la pace non fu più soltanto una delle tante questioni da affrontare sul terreno della propaganda, ma divenne l'asse centrale e il motivo costante al quale si riallacciavano le azioni delle categorie, le battaglie per la rinascita delle diverse zone, quelle per il contratto mezzadriale e per la terra.

Da allora sulla cima dei pagliai, al centro dei duri scontri per la ripartizione dei prodotti, i contadini issavano, accanto alla bandiera rossa, quella multicolore della pace.

Per chi ama vedere negli umbri la spiritualità di S. Francesco si può dire che come S. Francesco (quello storico e non quello di certa agiografia) ebbe il coraggio nel bel mezzo delle crociate, cioè delle guerre del suo tempo, di andare messaggero di pace dal sultano degli « infedeli », così i comunisti umbri, nel vivo della guerra fredda e del clima di divisione e di odio, lavorarono per anni per portare un messaggio di unità, per affermare il valore supremo della pace.

La situazione oggi è molto diversa, tante cose sono cambiate anche in meglio mentre vecchie certezze e grandi miti sono caduti. La vita e la storia degli uomini procede con grandi mutamenti, novità e contraddizioni. La rottura del relativo equilibrio fondato sul bipolarismo e l'emergere drammatici del problema del sottosviluppo, se riapre una fase di contrapposizione tra le grandi potenze e fa temere il peggio, fa anche emergere con più forza la necessità di nuovi equilibri, di una comune strategia che unisca la riconversione delle economie avanzate allo sviluppo di quelle arretrate.

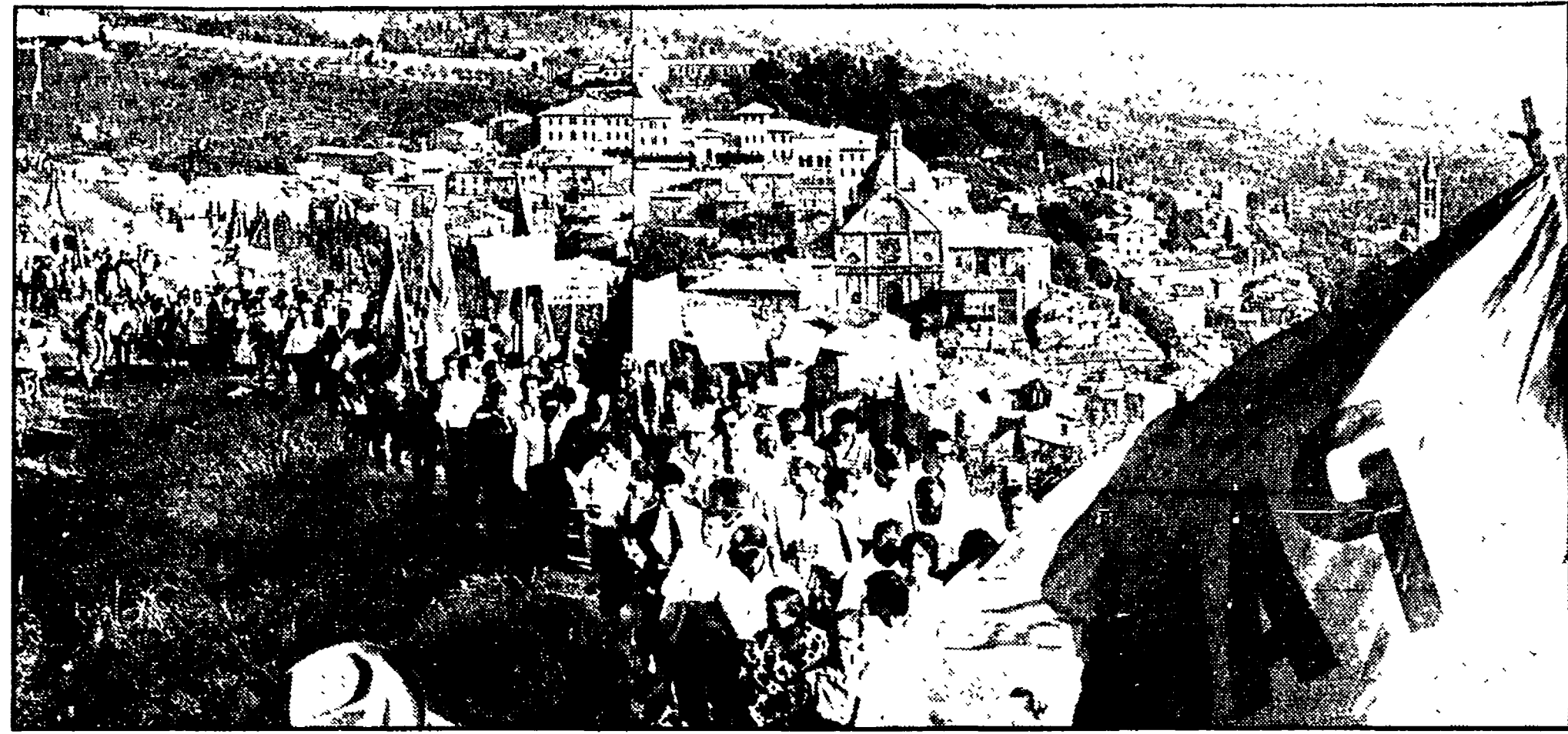
La ripresa della distensione tra Est e Ovest ha come condizione un rapporto positivo tra il Nord e il Sud del mondo.

Perugia e l'Umbria, terra d'incontro dei giovani di tutti i continenti, possono dare un particolare ed eccezionale contributo a questo grande compito storico dal quale dipendono le sorti dell'umanità.

Si può e si deve discutere sulla valutazione delle complesse cause della crisi internazionale, ma non si può rimanere fermi a conferire attestati di lode o di condanna.

Occorre un impegno dei lavoratori, dei democratici, dei giovani, delle donne, occorre il peso dell'unità degli umbri, la loro sollecitazione perché il governo del Paese assuma posizioni non subalterne e d'iniziativa capace di favorire, con tutta l'Europa, la ripresa del confronto, della trattativa, della cooperazione.

Si tratta di spezzare la spirale delle ritorsioni reciproche che è la « nuova danza sull'orlo dell'abisso » e aprire un processo di rinnovamento verso un nuovo ordine mondiale.



Tante voci contro la guerra fredda

Padre Ernesto Balducci

Padre ERNESTO BALDUCCI: «Oggi a parole sono tutti favorevoli alla pace, io credo però che questo obiettivo non si raggiunga accettando la logica del terrore con l'escalation degli armamenti, ma piuttosto seguendo la via del dialogo e della trattativa. Per questo, a costo di apparire ingenuo, ero e sono contrario alla installazione in Italia dei Pershing e dei Cruise e penso che debba piuttosto esserci un impegno del nostro, come di altri paesi per riprendere un dialogo a favore della distensione fra i due blocchi ».

Fiorella Bartoccini

FIGURELLA BARTOCCINI, docente di storia contemporanea Università di Perugia: «Al momento di formulare la risposta al quesito mi accorgo di non riuscire a esprimere idee, ma sentimenti. Paura, per la spaventosa tragedia che incombe sull'umanità, e, soprattutto pena: per i giovani che vivono già anni tanto difficili, e per i bambini che non avranno un futuro. «So benissimo che potrei trovare lucide interpretazioni storiche (per es., conflittuali) delle grandi potenze, controllo delle risorse economiche e condividere proposte politiche (per es., movimento di opinione per il ristabilimento di una distensione), ma sono sopraffatta da un senso di inutilità. «Mi sento al fianco di quei milioni di esseri umani che non hanno mai avuto voce e che, nel corso dei secoli, sono sempre state vittime impotenti — rabbiose o rassegnate — del prevalere dell'irrazionale ».

Giorgio Battistacci

GIORGIO BATTISTACCI, giudice presso la Corte di Cassazione: «I fatti di questi ultimi tempi, come l'installazione dei missili e l'entrata in Afghanistan delle truppe sovietiche e le reazioni seguenti, hanno riproposto drammaticamente i temi e il linguaggio della guerra fredda degli anni '50 che potrebbe portare anche a quella calda, ma conduce sicuramente a ulteriori irrigidimenti. Ci sembra che siano irrimediabili tutti quegli atteggiamenti assunti soprattutto da uomini politici, spesso strumentali ai fini di politica interna, caratterizzati da un trionfismo atlantico che hanno fatto parlare del nostro paese come della Bulgaria, dello schieramento occidentale. Inoltre, sarebbe da richiamare subito, soprattutto i mezzi di informazione, a una ricerca e ad un rispetto maggiori della verità (il Papa ha intitolato il suo messaggio per la pace pro-

La mobilitazione dei comunisti umbri, il loro impegno per iniziative di distensione e di pace vivranno un importante momento domenica prossima, con la partecipazione alla manifestazione nazionale di Firenze. Sul tema della distensione e della pace, abbiamo raccolto le dichiarazioni di esponenti del mondo della cultura, della politica, dello sport, che pubblichiamo qui di seguito.

prio alla verità forza della pace).

«E' vero che esiste uno squilibrio tra le forze dell'Europa occidentale e l'URSS? E' vero che esiste uno squilibrio tra le forze dell'alleanza atlantica e quelle del polo di Varsavia? Non pare che su questo abbiano riflettuto in molti per cui viene il sospetto che i missili vengano installati per ragioni che non hanno nulla a che fare con la difesa dell'Occidente. In terzo luogo, ero e sono contrario alla installazione in Italia dei Pershing e dei Cruise e penso che debba piuttosto esserci un impegno del nostro, come di altri paesi per riprendere un dialogo a favore della distensione fra i due blocchi ».

«Questo è il segno dello stato di rassegnazione e di sfiducia così purtroppo diffuso soprattutto tra i giovani nei confronti delle istituzioni e delle prospettive future del mondo. Questo induce anche a pensare che non vi sia nessuno disposto a morire per Kabul e viceversa. Allora appare indispensabile ridare spazio alla ragione e rilanciare una iniziativa europea che, senza rinnegare per nulla l'Alleanza atlantica e ribadendo la condanna per la invasione dell'Afghanistan, dia un avvio nuovo alla politica di distensione. L'unica che possa allontanare i reali rischi di guerra che andava tentata prima di decidere la installazione dei missili.

«E' quello che sembra stiano tentando di fare uomini insospettabili come Schmidt e Giscard d'Estaing. L'Europa, pur rimanendo fedele alleata della America, può fare ciò che il suo peso culturale, politico, economico. Una politica di distensione, non solo è una strada per la pace, ma anche il solo modo per allentare i vincoli dei paesi dell'Europa orientale e per evitare la persecuzione del dissenso in URSS: essa potrebbe comunque creare anche quell'area smilitarizzata al centro dell'Europa, tale da ridare una unità al nostro vecchio ma sempre importante continente ».

Ilario Castagner

ILARIO CASTAGNER, allenatore della squadra di calcio di Perugia: «Lo sport non può essere così direttamente influenzato dalla politica. Un pericolo questo che già stiamo correndo. Le competizioni sportive possono e debbono aiutare a sciogliere le tensioni; il boicottaggio delle olimpiadi mi pare invece che rischi di aumentare. «Le critiche alla Unione Sovietica e la propria disapprovazione si possono esprimere in modo diverso, senza il bisogno di aderire alla proposta americana di giochi alternativi, fonte sicura di possibili ulteriori spaccature ».

Fulvio D'Amoya

FULVIO D'AMOYA, preside della Facoltà di Scienze politiche: «A pochi anni di distanza dai manifestarsi delle prime contraddizioni in atto all'interno del sistema internazionale (e mi riferisco al Vietnam come all'invasione sovietica della Cecoslovacchia, alla crisi del dollaro e al Cile) la situazione si è obiettivamente aggravata in misura più che considerevole. «Il sistema internazionale del dopoguerra si reggeva, come è noto, sui due presupposti dello sfruttamento a opera di paesi industrializzati e capitalismo avanzato di paesi possessori di materie prime e di fonti di energia, ossia sullo scambio ineguale. Il secondo presupposto era l'equilibrio di tipo statico, che esisteva tra le due superpotenze in funzione del reciproco riconoscimento delle rispettive aree di influenza o meglio di sicurezza. Questo secondo presupposto era quanto mai importante per l'URSS che in esso vedeva il principale, se non addirittura l'unico, e comunque il più durato risultato della guerra antihitleriana.

«La questione del petrolio ha rimesso in discussione — anche se di certo non abolito — lo scambio ineguale. Mentre per ciò che si riferisce all'altro elemento, il reinserimento spregiudicato della Cina sulla scena diplomatica internazionale in funzione antirussa, favorita dagli Stati Uniti, ma insieme le pressioni oggettive, che si sviluppano all'interno della società sovietica e dei paesi a socialismo reale per maggiore libertà di movimento e di espressione hanno indebolito senz'altro quelle sensazioni di sicurezza dell'URSS e ne hanno accresciuto il complesso di accerchiamento.

«Anche il secondo presupposto è venuto però meno e la situazione internazionale è ormai entrata in una fase di sempre più rapida trasformazione. La questione iraniana lo dimostra ma essa è anche la dimostrazione della imprevedibilità di questa fase.

«La pericolosità risiede, appunto, nel fatto che, come confermano l'intervento sovietico in Afghanistan e la dottrina Carter, sembra ormai affiorare la tentazione a ricorrere a soluzioni di forza nell'incapacità di controllare il processo in atto e nella non volontà di accertarne il revisione in mutamenti e in previsioni degli esistenti rapporti di privilegio.

«La possibilità alternativa che ci rimane se non ci si vuole trovare di fronte a una ripresa della guerra fredda ben peggiore della prima è quella di un ricorso convinto e sollecito al dialogo tra Est ed Ovest, ma anche e

Paolo Montesperelli

PAOLO MONTESPERELLI, segretario regionale Gioventù socialista: «Proprio oggi (e non domani) è importante non subire né giustificare comunque tutto ciò che minaccia la pace. Occorre invece interpellare sui obiettivi concreti — non generici o moralistici — la società civile e la comunità ecclesiale.

«L'impegno per la distensione va ripreso subito, senza però affidarlo solo alla «grande politica» ma anche all'iniziativa locale e regionale. Del resto non è questo lo stile che ha contraddistinto l'Umbria? ».

Paolo Rossi

PAOLO ROSSI, attaccante della squadra di calcio di Perugia: «Andrei sicuramente a Mosca. Bisogna scendere la politica dallo sport. Il fatto che gli Stati Uniti siano d'accordo con il boicottaggio significa che questa confusione è andata ormai molto avanti. Le olimpiadi sono una manifestazione che unisce i popoli, un messaggio di pace. E' importante che esse continuino a giocare questo ruolo. Per questo dico un secco no al boicottaggio ».

Luisa Schippa

LUISA SCHIPPA, presidente della Fondazione Capinini: «Si può dire che il momento attuale è il più minaccioso per la pace del mondo, dalla fine della II Guerra mondiale. Tale convinzione scaturisce dalla valutazione della situazione internazionale che viene fornita dagli organi di stampa di varia ispirazione ideologica.

«Una prima considerazione da fare è che mentre si riconosce la quasi unanimità nella condanna della guerra sia per questioni di principio morale-religioso, giuridico, sia richiamandoci alla nostra costituzione repubblicana, quando poi si passa ad esaminare le cause delle tensioni internazionali crescenti e i rimedi per contrastarle, si verificano divergenze e contrasti al livello dei governi e dei gruppi politici organizzati.

«Il cittadino assiste a questi dibattiti con la stessa carica di partecipazione o anche con minore interesse che si tratta di inflazione, sca-

la mobile, disoccupazione ecc. Credo che questo si debba a due ordini di ragioni: a) egli non crede che il pericolo della III guerra mondiale sia tanto serio come dicono i pessimisti e che, anche ammesso che lo sia, egli, come cittadino non può fare molto; b) non vede il nesso esistente tra gli investimenti per gli armamenti, che a livello mondiale raggiungono cifre astronomiche, e tutti gli altri mali summenzionati di cui soffre realmente e subito.

«Nei dibattiti ai vertici, dove si prendono le grandi decisioni che tutti ci coinvolgono, si continua a sostenere da parte di molti gruppi che per difendere i sacrosanti diritti e doveri dei popoli, delle comunità umane e della loro storia occorre avere una dose di armi che anche per qualità e potenziale distruttivo sia pari o superiore a quella del nemico potenziale.

«Ebbene io credo che la logica che sta alla base di tali sillogismi sia perversa, che chi sostiene quei ragionamenti non si vuol rendere conto che nell'era nucleare sono aberranti e pericolosi i rimedi che potevano essere discutibili cento anni fa. All'adagio che per circa trenta anni il deterrente atomico ha impedito un conflitto totale si può obiettare che: a) la pace nel mondo non è stata affatto assicurata in certe zone calde, come il Sud-Est asiatico o il Medio Oriente; b) che il conflitto atomico deciso da due o tre persone sulla pelle di tutti non è accettabile e non vogliamo essere corresponsabili di un sterminio dovuto ad errori tecnici o alla follia di qualcuno.

«Che fare? Io credo che occorra moltiplicare le iniziative che concorrono a dare alle moltitudini la consapevolezza della gravità della situazione, del nesso tra politiche economiche e spese per gli armamenti, e soprattutto che già, in questo momento, gli arsenali di armi sempre più costose e sofisticate sono sufficienti a distruggere ben sette volte tutta la crosta del nostro pianeta con quello che c'è sopra. La consapevolezza dei pericoli che ci sovrastano, ancora una volta acquisita dalle moltitudini, scellerà la rassegnazione indifferente per diventare uno dei motivi, se non il primario motivo di pressione sui governi perché imbrocchino la strada della distruzione degli armamenti e non la rincorsa verso la escalation che non ha via di sbocco.

«La pace va costruita e preparata quando si è ancora in tempo. E se non fossimo capaci di farlo dovremmo vergognarci di sopravvivere a una tale sventura perché dovremmo ammettere la caduta della razionalità, di quella capacità umana che ha conquistato con la scienza e la tecnica gli infiniti spazi dell'universo e non riesce a governare su questo piccolo pianeta.

«Ritornerei a tutti gli uomini e non solo del nostro paese, ma di tutti i continenti e regioni. L'invito alla

- Ricordiamo di seguito le tappe fondamentali delle iniziative per la pace in Umbria.
1948 Assisi, I Congresso del popolo umbro per la pace
1949 Assisi, II Congresso del popolo umbro per la pace
1950 Perugia, Congresso regionale per la pace. 227.000 cittadini umbri aderiscono all'appello di Stoccolma per l'interdizione dell'arma atomica.
1951 228.000 cittadini umbri sottoscrivono l'appello di Berlino per un incontro fra i Cinque grandi
1952 Grande campagna dei «Quaderni della Pace e della Rinascita» per chiedere che le spese di pace vengano anteposte a quelle per il riarmo
1961 I Marce per la pace Perugia-Assisi
1978 Il Marce per la pace Perugia-Assisi
17 MARZO 1949 Luigi Trasulli, giovane operaio delle Acciaierie di Terni, viene ucciso dalla polizia di Scelba nel corso di una manifestazione per la pace.



Unione contro il nemico principale di oggi: popoli di tutto il mondo uniti contro la guerra ».

Sezione PCI della IBP

PCI — Sezione di fabbrica IBP: «La pace si conquista, aiutando la lotta che il movimento dei lavoratori sostiene nel mondo, contro lo sfruttamento e la dipendenza economica dalle grandi multinazionali: con una gestione diversa e più equa delle risorse disponibili sulla terra, favorendo concretamente l'emancipazione dei popoli, debellando la fame nel mondo e ogni forma di violenza, lavorando perché l'interesse comune prevalga su quello dei singoli Stati ».

Franco Vannini

FRANCO VANNINI, centro campista della squadra di calcio di Perugia: «Sono contrario al boicottaggio delle olimpiadi. Non vorrei che un grande momento di incontro per migliaia di atleti si caricasse di significati e di interessi diversi dal lo sport. Purtroppo ciò è già accaduto: le olimpiadi di questa epoca sono state snaturate. La richiesta degli Stati Uniti di America conferma questa impressione che già avevo avuto. Sarei d'accordo invece se si volesse ridiscuere a fondo l'intero modo

Flavia Zanfrà

FLAVIA ZANFRÀ, probabile olimpionica nella carabina libera: «E' assurdo il tentativo di boicottare i Giochi di Mosca. Le olimpiadi, e la storia lo insegna, sono state sempre strumento di pace e mai sfruttate come momento di repressione politica. Non andare a Mosca significherebbe solo acuire ancora di più la tensione esistente tra i due blocchi e mettere la parola fine alle olimpiadi.

«Per un atleta come me i giochi olimpici sono un punto di acquisizione, vedrebbe sfumare un momento fondamentale ed entusiasmante di una vita sportiva. Lo sport olimpico non può morire così. E tantomeno creare due blocchi anche nello sport ».

A questa pagina hanno collaborato anche: Giuliano Gubbio, Bruno Nicchi, Gabriella Mecucci, Remigio Palini